

La Sicilia 14 Ottobre 2008

“Cravattari” e violenti: 4 in manette

GELA. Uniti dal vincolo di sangue e... dal vezzo per il crimine. Giuseppina Ciaramella, di 42 anni, moglie del noto boss della Stidda gelese Nino Cavallo; i suoi due figli, Giuseppe e Lorena, di 22 e 20 anni, e il genero Leonardo Caruso, di 24; sono finiti in carcere nell'ambito dell'operazione «Pro domo sua» perchè sospettati di avere prestato denaro a strozzo. Ma sono accusati anche di tentata estorsione e ai due uomini sono state contestate pure le lesioni aggravate per avere pestato selvaggiamente e minacciato un imprenditore edile finito nelle loro grinfie, perchè «reo» di avere ritardato il pagamento degli interessi sul debito contratto.

A smascherare la famiglia di presunti «cravattari» sono stati gli agenti del commissariato di Polizia e quelli della Squadra mobile di Caltanissetta al culmine di un'indagine lampo che si è avvalsa delle ammissioni della presunta parte offesa, un giovane di 28 anni che negli ultimi sei anni sarebbe stato «spremuto» dalla «gang dello strozzo».

Era il 2002 quando l'imprenditore -stretto dalla necessità economica - sarebbe andato a bussare alla porta dei Cavallo per trovare una soluzione alla crisi finanziaria che stava attraversando. E la donna non gli avrebbe negato «l'aiuto». L'imprenditore già sapeva in cuor suo che quel prestito gli sarebbe costato caro. A fronte di un debito di 62 mila e 500 euro, in questi sei anni ne avrebbe restituiti 285 mila. Il debito era lievitato in maniera esponenziale a causa del tasso mensile di interessi applicato, pari, cioè, al 10%.

Indebitato fino al collo, per avere denaro liquido l'imprenditore si sarebbe rivolto anche a Caruso dal quale avrebbe ricevuto in prestito la somma di 10 mila euro per la quale aveva già pagato 5.900 euro a titolo d'interessi. Nonostante lo stillicidio, la famiglia di presunti strozzini avrebbe vantato ancora interessi non pagati per 26 mila euro oltre alla restituzione della somma prestata inizialmente. «Pretese» che lo scorso 8 ottobre avrebbero spinto Giuseppe Cavallo e suo cognato a dare una «lezione» al debitore.

L'imprenditore è stato aggredito e colpito con calci e pugni, minacciato con un coltello per convincerlo a non riferire alle forze dell'ordine l'accaduto e di dire di essersi procurato la lussazione alla rotula e la ferita al labbro in un incidente stradale. Ma già lo scorso gennaio l'imprenditore aveva denunciato di avere subito minacce ad opera dei Cavallo e, il 29 settembre aveva denunciato di essere vittima di usura.

Perciò, quando mercoledì scorso la vittima ha raccontato di essere stato aggredito, alla polizia è bastato poco per ricostruire i tasselli della vicenda per la quale i quattro sono finiti in prigione. Commenta con amarezza il procuratore capo Lucia Lotti: «A Gela l'economia è sempre più soffocata dall'usura e dal racket mafioso».

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS